

io che della lode altrui vo più lieto che della mia. E lascio a voi giudicare s' io semini odio perch' altri mieta pericolo. Accusino la mente; nel sacrario delle intenzioni non entrino. Nessun uomo al mondo ha diritto d' assalire le mie. So che Venezia le conosce, e nella coscienza pubblica si riposa la mia coscienza. (*Applausi.*)

Il *presidente*: Ora invito il rappresentante Priuli a leggere in nome proprio e degli altri due commissarii Treves e Bigaglia, il rapporto sulle misure prese per dare alloggio e lavoro ai cittadini, che in forza degli ultimi attacchi nemici passarono d'una in l'altra parte della città.

Il *rappresentante Priuli (legge)*: Cittadini rappresentanti! Il rapporto di cui la Commissione m' incarica di farvi lettura altro non è che un giusto elogio ed un atto di bene meritate grazie ai cittadini amministratori ed ai cittadini amministrati.

Il Municipio, al quale ci siamo dapprima rivolti per prendere conoscenza di quanto avesse operato al santo scopo di soccorrere migliaia di famiglie e qualche pio istituto, all'improvviso esulanti per la città, ci convinse con quanta alacrità, con quanta premura, con quanta sollecitudine si fosse egli adoperato. Ci confortò dal Municipio stesso conoscere in quale modo solerte, non solo il Governo, ma tutti gli Uffici pubblici militari e civili, che troppo lungo sarebbe l'annoverare, abbiano gareggiato col più animato interesse.

Persuasa la Commissione che sempre, ma particolarmente nelle maggiori stringenze, è dovere di buon cittadino accogliere qualunque consiglio, qualunque suggerimento, abbiamo interpellato il Municipio sovra alcune ricerche che un onorevole rappresentante ci aveva fatte passare. Ebbe la Commissione il conforto che in parte erano state già prevenute e soddisfatte, ed in parte il Municipio, accogliendole con grato animo, le pose subito in atto; di che crediamo obbligo nostro farne pubblica testimonianza.

L'annoverare in qual modo, con una rapidità quasi magica, siansi dischiusi ad accoglimento degli esuli cittadini pubblici stabilimenti, chiese da molto tempo non destinate al culto, magazzini erariali e privati, case non affittate, botteghe vuote, è cosa più facile a dirsi che a concepirsi. E ad onore del vero dobbiamo aggiungere che, per quanto ci è noto, quella parte di città, che la sventura chiamava a farsi ospite dell'altra girovagante, gareggiò nello schiudere le proprie soglie agli esulanti cittadini. Nè tardò a dischiuderli anche quella porzione da cui ci divide breve tratto di laguna, mentre, per informazione del collega nostro Lorenzo Baroni, più di 400 famiglie vennero accolte in brevi ore nell'isola della Giudecca; esempi parlanti ed atti luminosi di quella fratellanza, che fu il primo grido d'Italia ed a cui questa Venezia ha così eminentemente risposto! . . .

L'apparire del morbo, che per la seconda volta minaccia ruotare la falce di morte temprata nelle asiatiche lande, ci spinse a visitare i principali ricoveri all'esule cittadino dischiusi, affine di riconoscere che dalla troppo fitta unione di molti individui non n'emergesse l'ultima